

Gesù Cristo unico salvatore dell'umanità?

Intervento incontro clero diocesi di Prato - 11 gennaio 2023

Desidero innanzitutto ringraziare dell'invito a partecipare a questo vostro incontro e in particolare rivolgo un saluto al Vescovo mons. Giovanni Nerbini e un saluto grato a don Basilio Petrà con stima per la sua ricerca e la sua opera di promozione teologica.

Affrontare il tema affidatomi nel quadro di questa settimana implica innanzitutto essere consapevoli della sua ampiezza e complessità. La questione pone insieme lo sguardo alla salvezza in quanto disegno universale di Dio per l'umanità e il cosmo – “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tim 2,4) - e la centralità di Gesù Cristo quale salvatore nel disegno dell'economia divina (1Tim 2,5: Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù).

I secoli della storia cristiana sono stati segnati dall'affermarsi di una visione della centralità della chiesa in rapporto alla salvezza in Cristo secondo un orizzonte di tipo esclusivista: *Extra ecclesiam nulla salus*. Tale linea ha spostato la questione sull'appartenenza istituzionale e visibile alla chiesa quale condizione di salvezza, tenendo in disparte e per lo più smarrendo l'attenzione al disegno universale di Dio ed alla centralità di Gesù Cristo, al di là delle appartenenze istituzionali e culturali.¹

La teologia del secolo XX provocata dai cambiamenti storici e culturali ha condotto a maturare un nuovo orientamento nel modo di intendere il rapporto tra chiesa cattolica e religioni affrontando in modo nuovo il tema della salvezza e seguendo la via del dialogo. Nel quadro di tale rinnovamento modelli diversi sono stati proposti: ciascuno ha accenti di rilievo e da ognuno si possono trarre motivi di riflessione. Al loro cuore è sempre presente la domanda centrale su Gesù Cristo come salvatore dell'umanità. Benché siano modelli che comprendono al loro interno diverse voci cercherò di offrire un quadro sintetico evidenziando alcuni pregi e limiti di ogni percorso.²

il modello della absolutezza di Cristo e dell'unicità della salvezza in lui

Un primo modello può essere indicato come modello della absolutezza di Cristo e dell'unicità della salvezza in lui. E' affermata infatti la centralità del riferimento a Cristo per la fede cristiana scorgendo l'unicità e la differenza propria della fede sorta dopo la risurrezione. Se Gesù è unico salvatore - *solus Christus* - non c'è spazio per altri salvatori, anzi riguardo ad ogni altra via che pretende di essere salvifica va portato un giudizio che ne evidenzi la limitatezza e l'insufficienza per il fatto di non dipendere dal dono di Cristo. Tale impostazione trae i suoi riferimenti da testi biblici al cuore della fede che esprimono la decisività di Gesù Cristo per chi lo segue: “In nessun

¹ E' tuttavia importante situare tale affermazione nel quadro contestuale del suo sorgere come avviso rivolto all'interno della comunità, applicato solo nel V e VI secolo a ebrei e pagani da Fulgenzio di Ruspe e radicalizzato al Concilio di Firenze del 1442. Cfr. B.Sesboüé, *Hors de l'Eglise point de salut. Histoire d'une formule et problèmes d'interprétations*, Desclée de Brouwer, Paris 2005; G. Canobbio, *Chiesa religioni salvezza. Il Vaticano II e la sua ricezione*, Morcelliana, Brescia 2007.

² Prendo come riferimento la sintesi di P. F. Knitter, *Introduzione alle teologie delle religioni*, Queriniana, Brescia 2005 (orig. ingl. 2002). Per una presentazione dei vari indirizzi contemporanei cfr. anche C. Molari, *Teologia del pluralismo religioso*, Pazzini, Villa Verucchio (Rn) 2013.

altro c'è salvezza" (At 4,12) "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6) "Chi ha il Figlio ha la vita; chi non il Figlio non ha la vita" (1Gv 5,12).

E' stato in particolare il teologo protestante Karl Barth nel suo opporsi al protestantesimo liberale ad accentuare tale centralità di Cristo da mantenere e assumere quale criterio di giudizio: soltanto in Cristo Dio ha raggiunto l'umanità. Specifico della fede è l'accoglienza della rivelazione in Lui.³ In ciò Barth evidenzia il principio luterano della *sola fides*. Ogni religione è considerata quale cammino umano e affidarsi ad esso fa venir meno il primato della grazia.⁴ Mantenere tale orientamento esprime una fedeltà di fondo al Nuovo Testamento (secondo il principio del *sola Scriptura*). Barth pone l'istanza di rivolgersi a quella critica alla religione che si pone come alternativa alla fede che proviene da Dio e in Cristo si rivela. Il mondo protestante evangelicale ha fatto propria questa linea riducendo spesso l'intuizione di Barth ed utilizzandola in senso oppositivo alle religioni. E' così esaltata una fedeltà letterale alla Scrittura e vengono proposte attitudini negative nei confronti delle altre religioni. Non tutti i teologi che condividono questa linea tuttavia affermano una tesi esclusivista. Per alcuni si possono cogliere elementi di rivelazione anche nelle altre religioni mentre mantengono che la salvezza può venire solo da Cristo. Tale modello del *solus Christus* contiene elementi importanti: la fedeltà alla Scrittura, una percezione profonda del male nella vita umana e la consapevolezza del bisogno di salvezza. L'affermazione del 'principio protestante' della sola grazia per mezzo di Cristo rende attenti ad ogni tentativo di imprigionare Dio entro angusti schemi umani e ricorda anche come le religioni siano state e siano portatrici di violenza nella storia. Da qui anche l'appello per ogni religione e per il cristianesimo stesso ad una riforma radicale.

il modello della realizzazione o del compimento

Un secondo orientamento si è sviluppato nel corso del XX secolo in modo inatteso, soprattutto all'interno del rinnovamento teologico avanzato pur tra grandi difficoltà nella Chiesa cattolica nella prima metà del '900. Può essere indicato come il modello della realizzazione o del compimento. I suoi inizi sono rintracciabili nelle intuizioni di Jean Daniélou e di Henri De Lubac,⁵ a partire dalla rilettura della teologia patristica dei semi del Verbo e in particolare con la proposta di Karl Rahner.⁶ Nel suo *Corso fondamentale sulla fede* si può ritrovare una sintesi della sua teologia delle religioni.⁷ Interpretando la condizione umana come propria di esseri finiti capaci di Infinito e tendenti alla conoscenza e all'amore, e quale realtà di natura graziata sin dalla creazione Rahner sottolinea la sovrabbondanza della grazia rispetto al peccato secondo la visione presentata da Paolo nella lettera ai Romani (cfr. Rom 5,20). Se Dio agisce nella storia umana in modo sacramentale, poiché la grazia deve essere incorporata, le diverse religioni possono essere considerate vie di salvezza. Gesù Cristo in tale quadro è visto come l'orizzonte

³ K. Barth, *L'epistola ai Romani*, a cura di G. Miegge, Feltrinelli, Milano 2004 (1° ed. 1919, 2 ed. 1922).

⁴ K.Barth, *Dogmatica ecclesiale* I/2 par. 17: "La religione è incredulità [...] è un tentativo umano di anticipare ciò che Dio nella sua rivelazione vuole fare e fa. È la tentata sostituzione dell'opera divina con un manufatto umano. La realtà divina che ci è offerta e manifestata nella rivelazione è rimpiazzata da un concetto di Dio sviluppato arbitrariamente e deliberatamente dall'uomo".

⁵ Cfr. J. Daniélou, *Il mistero della salvezza delle nazioni*, Brescia 1954; Id., *Saggio sul mistero della storia*, Brescia 1963; Id., *Memorie*, Torino 1975. H. De Lubac, *Le fondement théologique des missions*, Paris 1946; Id., *Paradosso e mistero della Chiesa*, Brescia 1968.

⁶ K.Rahner, *Corso fondamentale sulla fede*, Alba 1977; Id., *Cristianesimo e religioni non cristiane*, in *Saggi di antropologia soprannaturale*, Roma 1969, 533-561; Id., *Sul significato salvifico delle religioni non cristiane*, Roma 1981, 423-434.

⁷ K.Rahner, *Corso fondamentale sulla fede*, Paoline Alba 1977, 400-412.

finale, e nella sua vicenda umana Rahner legge l'incarnazione dello scopo ultimo di ogni possibilità della storia. Gesù è quindi indicato come causa finale della salvezza e salvatore assoluto. Chi sperimenta la grazia e l'amore di Dio nella propria religione è orientato e ordinato a Cristo quale scopo ultimo dell'amore di Dio ed anche chi non conosce Gesù ne è coinvolto e partecipa dell'amore di salvezza di Dio. La lettura di Rahner comprende quindi in un orizzonte inclusivo ogni cammino di chi cerca la verità e la bontà seguendo la propria coscienza e nella propria via religiosa. A questo proposito è enunciata la nozione dei 'cristiani anonimi'.⁸ E' da sottolineare che Rahner non si rivolgeva ai credenti di altre religioni per indicare una annessione indebita, ma intendeva liberare i cristiani da un pregiudizio negativo sugli altri.

Il Concilio Vaticano II ha assunto in parte questa prospettiva attuando una svolta epocale nel considerare il rapporto della chiesa con le religioni mondiali. La dichiarazione *Nostra aetate* prospetta un rapporto di sguardo positivo affermando che le religioni riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini e donne. Così pure in *Ad Gentes* è riproposta la dottrina patristica dei semi del Verbo riconoscendo nelle diverse religioni elementi di verità e grazia: "ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nell'anima umana o negli usi e civiltà particolari dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio" (AG 9). Il Concilio non giunge ad esplicitare che le religioni sono vie di salvezza pur se sembra offrire elementi di orientamento in questa direzione.⁹ In *Lumen Gentium* 16 si afferma che tutto ciò che di buono e vero è nelle religioni è preparazione ad accogliere il vangelo: è così sottolineata la centralità di quanto Dio ha operato in Gesù e continua a compiere nella chiesa e si apre a scorgere che Gesù Cristo può essere incontrato nel modo che Dio stesso conosce (GS 22). L'orizzonte tuttavia permane ecclesiocentrico: nelle religioni sono individuati raggi – solamente raggi - di verità. In esse si può trovare una forma di rivelazione ma non una comunicazione di salvezza.

Nel post Concilio varie voci ed anche espressioni magisteriali hanno approfondito tali prospettive aperte di un rinnovamento impensabile sino alla metà del secolo XX. In *Redemptoris Missio* (1990) mentre si riafferma l'unica mediazione di Cristo per la salvezza è enunciata la nozione di 'mediazioni partecipate' con riferimento alla salvezza dono di Dio per le vie delle altre religioni. Soprattutto il documento congiunto del Pontificio Consiglio del dialogo interreligioso e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli dal titolo *Dialogo e annuncio* (del 1991) riconosce l'azione universale di Dio mediante il suo Verbo insieme a quella dello Spirito.¹⁰ "E' attraverso la pratica di ciò che è buono nelle proprie tradizioni religiose e seguendo i dettami della loro coscienza che i membri delle altre religioni rispondono positivamente all'invito di Dio e ricevono la salvezza in Gesù Cristo, anche se essi non lo riconoscono come loro salvatore" (DA 29). Così pure si riconosce che le religioni rivestono un ruolo provvidenziale nell'economia divina della salvezza (DA 17). Anche la CTI in un documento dal titolo *Il cristianesimo e le religioni* del 1997 riconosce che anche altre tradizioni hanno una

⁸ K. Rahner, *I cristiani anonimi*, in Id., *Nuovi Saggi*, 1, Paoline, Roma 1968 759-772.

⁹ Cfr. P. Rossano, *Le religioni non cristiane nella storia della salvezza*, in «Scuola Cattolica», 1965, suppl. 2; P. Rossano, *Religione*, III: *Teologia delle religioni*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Roma 1977, 1281-1290.

¹⁰ Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e pontificio consiglio per il dialogo inter-religioso, *Dialogo e Annuncio: riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo*, 19 maggio 1991, in «AAS», 84 (1992), 414-446.

funzione salvifica pur senza esplicitare le modalità in rapporto alla salvezza proveniente da Cristo.¹¹

La linea comune di queste affermazioni si situa nell'orizzonte del compimento: "Il Verbo Incarnato è dunque il compimento dell'anelito presente in tutte le religioni dell'umanità: questo compimento è opera di Dio e va al di là di ogni attesa umana. È mistero di grazia." (Tertio Millennio adveniente 6). Una linea accentuata in modo marcato dalla dichiarazione della Congregazione della fede *Dominus Iesus* del 2000 intesa a contrastare posizioni che vengono accomunate in modo generico ad una visione di tipo relativistico.

Modello della reciprocità

Perseguendo la ricerca sul tema della salvezza nel dialogo con persone di altre fedi un'altra via è stata elaborata da teologi che hanno sottolineato soprattutto l'urgenza di uscire da un'attitudine imperialistica del cristianesimo. Essi si sono posti in primo luogo il problema di creare uno spazio effettivo di dialogo e per questo hanno posto accento non tanto sul ruolo particolare di Gesù Cristo nella salvezza ma sul disegno universale di Dio. L'incontro con interlocutori non cristiani esige un effettivo riconoscimento dell'altro. Se dialogo dev'esserci esso deve svolgersi su una base comune di accoglienza delle differenze. L'accento è così posto sulla reciprocità e sul mutuo scambio. Tale modello non mi sembra assimilabile - come spesso affermato - ad una visione relativista. E' piuttosto da leggere in esso l'effettiva preoccupazione di porre al centro il disegno divino di salvezza. Da qui un mutamento di paradigma. La proposta delineata dai teologi della reciprocità è quella di un universo delle fedi incentrato su Dio in alternativa a quello incentrato sul cristianesimo e su Cristo quale riferimento fondamentale. Le grandi religioni mondiali sono così considerate tante risposte diverse in relazione con l'unica Realtà divina. Esse corrispondono a diversi contesti culturali e vedono la loro origine in diversi momenti della storia. In tale senso si può parlare di un'autentica rivoluzione copernicana.

E' questa l'ipotesi formulata da John Hick filosofo e teologo presbiteriano. Una delle sue opere si intitola non a caso *Dio ha molti nomi* (1980).¹² Egli non intende abbandonare un riferimento fondamentale a Gesù Cristo né perseguire una logica di relativismo. Piuttosto il suo intento sta nel delineare un quadro per attuare un effettivo dialogo tra cristianesimo e diverse religioni mondiali.¹³ In particolare egli indica nuove chiavi interpretative riguardo alle affermazioni su Gesù formulate, nella tradizione cristiana, secondo il linguaggio dell'assolutezza: a suo avviso vanno lette quali espressioni di un registro linguistico che segue le vie del simbolo, della metafora e della poesia.¹⁴ Con il linguaggio dell'assolutezza i primi cristiani infatti intendevano comunicare l'esperienza che Dio in Gesù era realmente entrato in modo decisivo nella loro vita. Parlando di Gesù ripieno di Spirito divino indicavano presente in lui la realtà dinamica dell'amore di Dio. Tutto ciò non esclude che lo Spirito divino possa agire in qualche altra modalità umana di comunicazione del divino stesso. Hick giunge a dire che i cristiani devono

¹¹ Commissione Teologica Internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, 84: "A motivo di tale esplicito riconoscimento della presenza dello Spirito di Cristo nelle religioni, non si può escludere la possibilità che queste, come tali, esercitino una certa funzione salvifica".

¹² J. Hick, *Dio ha molti nomi*, Fazi, Roma 2014 (orig. ingl. 1980).

¹³ Cfr J. Hick, *Pluralismo religioso*, in *Enciclopedia delle Religioni, V: Discipline e autori*, Milano 1986, 380-383.

¹⁴ E' questa la linea riscontrabile anche nella proposta di R.Haight, *Gesù simbolo di Dio*, Fazi, Roma 2013 (orig. ingl. 1999). R.Haight, *La Scrittura, norma pluralistica per comprendere la nostra salvezza in Gesù Cristo*, "Concilium" 44,2008,18-31.

mantenere il compito dell'annuncio fondamentale che Gesù è *totus Deus*, ma devono guardarsi dal dire che Gesù è *totum Dei*, cioè che egli esaurisca la totalità dell'espressione di Dio in altre modalità umane.

Per altre vie Raimon Panikkar sollecita i cristiani ad uscire dalla modalità in cui nella storia hanno ridotto Gesù ad un Dio proprio solo di una parte dell'umanità - una tribù - ed egli utilizza la nozione di 'cristofania' per suggerire una concezione aperta ad un darsi a vedere del mistero di Cristo in modi diversi: "Al terzo millennio cristiano è riservato il compito di superare una cristologia tribale con una cristofania che permetta ai cristiani di vedere dappertutto l'opera di Cristo senza presumere di avere una comprensione migliore o un monopolio di quel mistero che è stato rivelato loro in maniera unica".¹⁵ Panikkar mantiene l'attenzione alla centralità del riferimento a Cristo e propone di scorgere la possibilità per tutti di entrare in un rapporto interno con Lui ed esserne trasformati, nella linea di un'esperienza interiore che tiene insieme i tratti dell'innamoramento e della trascendenza. L'esperienza di Cristo non è quindi riservata solo ad alcuni e l'esperienza mistica - l'essere in Cristo - è indicata come possibilità per ogni uomo e donna. In tal modo egli viene a delineare una cristologia che si situa al di là delle tradizionali opposizioni tra una cristologia dall'alto ed una cristologia dal basso e la indica nei termini di una cristologia dall'interno.¹⁶ E' questo un tentativo di mantenere la centralità della salvezza in Cristo aprendo a scorgere modalità di comunicazione del mistero di Cristo per vie diverse. Cristo per Panikkar è "un simbolo vivente della totalità della realtà, umana, divina, cosmica".¹⁷ l'immagine di Cristo rinvia alla concezione giovannea del Verbo o Logos. Cristofania indica appunto l'apparire di Cristo in tutte le religioni senza che nessuna ne abbia una sorta di monopolio.¹⁸

All'interno di questo modello della reciprocità ci sono voci di teologi che hanno posto in luce la via etica e pratica in cui principale accento è dato all'attenzione a Gesù come liberatore. Gesù ha predicato innanzitutto il regno di Dio come rapporto con Dio che trasforma i rapporti sociali richiamando non a se stesso ma ad un orizzonte centrato su Dio; sulla scia dei grandi profeti di Israele ha attuato una liberazione dal punto di vista storico. La convocazione di una comunità e il richiamo ad una conversione aveva al suo centro il regno di Dio. Ogni volta che i cristiani vivono la testimonianza dei segni del regno di Dio, in una concretezza di impegno etico allora possono trovare un dialogo fecondo con tutti coloro che nelle vie di altre fedi lontano per l'uguaglianza, la giustizia, a dignità delle persone.¹⁹ Michel Amaladoss ha posto attenzione alle «comunità umane di base» in cui si assume un comune cammino verso il Regno nell'impegno a mantenere rispetto per la diversità e apertura alla relazione: cristianesimo e religioni sono considerate come mediazioni salvifiche *interconnesse*: "la via per arrivare alla pace è mantenere l'unità e la diversità in una tensione creativa. Questo sforzo ci porterà non a creare l'unità, ma a

¹⁵ R.Panikkar, *The invisible Harmony*, cit. in Knitter, *Introduzione*, cit. 264. cfr. R. Panikkar, *La realtà cosmoteandrica: Dio - uomo - mondo*, Jaca Book, Milano 2004.

¹⁶ Cfr. R.Panikkar, *La pienezza dell'uomo. Una cristofania*, Jaca Book Milano 1999.

¹⁷ R.Panikkar, *The Unknown Christ Toward an Ecumenical Christophany*, London 1981, in Knitter, *Introduzione*, cit. 264. Cfr. R. Panikkar, *Il Cristo sconosciuto dell'Induismo*, Milano 1970.

¹⁸ Cfr. R.Panikkar Id., *Il dialogo intrareligioso*, Assisi 1988. Cfr. S. Pié Ninot, *La «cosmoreligione» di Raimundo Panikkar. Una proposta di teologia delle religioni*, in M. Crociata (a cura di), *Teologia delle religioni. Bilancio e prospettive*, Milano 2001, 130-152.

¹⁹ Cfr. Knitter, *Introduzione*, cit. 292.

costruire comunità e comunione. È questo il segreto per vivere in un mondo pluralista”.²⁰

Il modello della diversità e dell'accettazione

Un quarto modello nella considerazione del rapporto tra Gesù Cristo e la salvezza universale può essere individuato nelle riflessioni di teologi che accolgono alcune istanze proprie della cultura post-moderna. Tratto della modernità avanzata è infatti la presa di distanza critica rispetto alla fiducia illimitata nella ragione. In primo piano è data attenzione alla diversità dei linguaggi, alla molteplicità dei filtri culturali che implicano una diversità dai tratti difficilmente accomunabili in campi linguistici comuni e condivisibili. Ogni tradizione religiosa considera il divino da punti di partenza differenti e con riferimento a visioni culturali che difficilmente trovano criteri normativi comuni: da qui l'impossibilità di reperire un riferimento unico e condiviso a costo di attuare una imposizione culturale celata sotto una pretesa di universalità.

Il teologo luterano George Lindbeck, osservatore al Vaticano II, ha posto accento sul tratto di incommensurabilità dei diversi linguaggi religiosi. Nell'opera *La natura della dottrina: religione e teologia in un'epoca postliberale* (1984),²¹ afferma che le religioni sono indeducibili e parole ed esperienze vanno comprese solamente all'interno dei sistemi di linguaggio propri ad una tradizione. In tal modo egli decostruisce la pretesa di utilizzare nozioni comuni come 'amore' o 'Dio' per gettare un ponte tra una religione e un'altra. Le dottrine religiose esigono di essere accostate quale linguaggio proprio di una comunità religiosa.

L'intratestualità esclude di percorrere le vie della correlazione dialogica. Nessuna religione si lascia comprendere in una cornice di universalità più ampia di quello che essa stessa propone. E tuttavia tale linea non prospetta una rinnovata guerra di religione nella linea di eliminare l'atro ma orienta a cercare modi diversi per un autentico dialogo: in termini positivi è proposta una politica di buon vicinato secondo l'adagio: 'buoni steccati fanno buoni viciniati'. Lo sforzo non va posto sul rimuovere gli steccati, e nemmeno nel ricercare un comune riferimento a Gesù Cristo anche nel suo essere presenza anonima o la Realtà divina condivisa da tutte le religioni. Piuttosto si accetta la diversità dei punti di vista e si preferisce mantenere attenzione al proprio specifico tenendo conto dell'identità. Ai cristiani si suggerisce di coltivare una fedeltà radicale al vangelo e a Cristo: il dialogo per essere tale implica una preservazione della propria identità e del proprio punto di vista sviluppando una apologetica sincera tesa a presentare agli altri le ragioni profonde della fede. Nell'approfondire gli elementi propri di una fede tali autori indicano la via per aprirsi ad individuare varchi di comunicazione con gli altri. La fedeltà a Cristo in tal senso apre e non impedisce il dialogo. Infatti nessuno è confinato in modo totale e, se le religioni sono realmente differenti come tante galassie nell'universo nessuna tuttavia può occuparne il centro. La metafora dell'universo è usata in riferimento all'assoluto e le religioni nella diversità possono essere accostate quali galassie in rapporto al divino, assoluto. Dalla comparazione della propria posizione con quella di altri c'è molto da apprendere. Si può riscontrare anche tra i teologi che propongono tale modello della diversità incommensurabile e dell'accettazione una proposta di cristocentrismo presentata tuttavia con accenti particolari. Il terreno comune su cui attuare un dialogo non è un ambito dottrinale o di linguaggio comune, ma si può ritrovare principalmente nella condivisione di impegno etico nei confronti della sofferenza umana e del creato radicata nel riferimento a Cristo.

²⁰ Cfr. M. Amaladoss, *Costruire pace in un mondo pluralista*, EDB, Bologna 2008.

²¹ G. Lindbeck, *The Nature of Doctrine. Religion and Theology in a Post-liberal Age*, Westminster Press, Philadelphia 1984, cit. in Knitter, *Introduzione*, cit. 353.

Intermezzo di metodo: uno stile pastorale. Leggere i segni dei tempi

Dopo aver presentato alcune linee generali del dibattito attuale sul tema di Gesù Cristo salvatore desidero in questa seconda parte della relazione proporre alcune vie che si pongano nella prospettiva di uscire dalla contrapposizione dei modelli enunciati. Non intende essere una proposta di tipo irenico. E' piuttosto una ricerca di ulteriori percorsi. In questo senso cercherei di leggere *Dominus Iesus*, che è stata vista come dichiarazione che ha bloccato un vivace dibattito teologico, non come punto di arrivo e di fine ma come punto di partenza. Nella dichiarazione si può scorgere una profonda preoccupazione da mantenere nel quadro di un pensiero teologico cristiano, di non venir meno alla centralità del riferimento a Cristo per la salvezza. D'altra parte l'enfasi posta ad evitare le forme di relativizzazione rischia di perdere di vista la distinzione tra riferimento al mistero di Cristo e quello all'esperienza del cristianesimo e della chiesa nella storia.²² Vi è infatti una indebita assolutizzazione del cristianesimo che non tiene conto del riferimento a Cristo come presenza e mistero che sta sempre oltre. Inadeguata in particolare appare la considerazione delle religioni come credenze da separare dalla fede in Cristo (DI 7). Se lo Spirito che opera dopo la risurrezione di Gesù "è sempre lo Spirito di Cristo inviato dal Padre che opera in modo salvifico anche fuori dalla Chiesa visibile"²³ (cfr. GS 22 e RM 28-29), anche i credenti di diverse tradizioni religiose partecipano dell'effusione dello Spirito e in qualche modo sono uniti alla Chiesa. Con J. Dupuis si può affermare che unicità e universalità di Gesù Cristo siano «costitutive» per la salvezza perché la sua persona e l'evento pasquale hanno valore salvifico per l'intera umanità. E nel medesimo tempo sono anche «relazionali», perché si inseriscono nel disegno di salvezza di Dio per tutta l'umanità, un disegno pluriforme e che vede attuazione nella storia in modi diversificati.²⁴

La sfida che abbiamo di fronte è quella di tenere insieme non solo universalità del disegno salvifico e centralità della mediazione di Cristo, ma anche quella di valorizzare l'apporto di questi contributi uscendo da contrapposizioni tra inclusivismo e pluralismo che non aiutano l'approfondimento teologico.

Quale indirizzo di metodo penso sia da assumere la provocazione che papa Francesco con insistenza ripete sul fare teologia oggi. Anche in una recente lettera Motu proprio sulla promozione della teologia (1 novembre 2023) ha richiamato il 'timbro' pastorale di tutta la teologia: "senza contrapporre teoria e pratica, la riflessione teologica è sollecitata a svilupparsi

²² E' la critica che Armido Rizzi ha presentato alla Notificazione evidenziando come essa nelle due parti di cui si compone presenta in realtà due diversi documenti, uno di taglio cristologico, il secondo ecclesiologico, e tra le parti sono deboli i collegamenti e talvolta appaiono indebiti passaggi forzati. (A. Rizzi, *Gesù e la salvezza*, Città Nuova, Roma 2001, 110). Rizzi altresì osserva come scompaia il riferimento al ruolo di Israele "radice santa" e "olivo buono" (Rom 9-11), con un regresso rilevante rispetto alle acquisizioni conciliari.

²³ Congregazione per la Dottrina della Fede, «Articolo di commento della *Notificazione* a proposito del libro di J. Dupuis» (12 marzo 2001).

Notificazione a proposito del libro del P. Jacques Dupuis «Verso una teologia del pluralismo religioso», 24 gennaio 2001, in «AAS», 93 (2001), 742-765

²⁴ J. Dupuis, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1999. cfr anche Id., *Gesù Cristo incontro alle religioni*, Cittadella, Assisi (Pg) 1989; *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro* (gdt 283), Queriniana, Brescia 2001. Cfr. *Perché non sono eretico. Teologia del pluralismo religioso: le accuse, la mia difesa*, a cura di William R. Burrows, EMI, Bologna 2014

con un metodo induttivo”.²⁵ Francesco esorta il lavoro dei teologi “a una svolta, a un cambio di paradigma, a una «coraggiosa rivoluzione culturale» (Laudato si’, 114) che la impegni, in primo luogo, a essere una teologia fondamentalmente contestuale, capace di leggere e interpretare il Vangelo nelle condizioni in cui gli uomini e le donne quotidianamente vivono, nei diversi ambienti geografici, sociali e culturali e avendo come archetipo l’Incarnazione del Logos eterno, il suo entrare nella cultura, nella visione del mondo, nella tradizione religiosa di un popolo”.²⁶

Tali linee costituiscono una ricezione dello stile del Concilio Vaticano II nella scelta di un orientamento pastorale per la chiesa e per la teologia stessa: in questo quadro si colloca l’invito rinnovato ad interpretare i segni dei tempi alla luce del vangelo.

Il fondamento dell’ermeneutica dei segni dei tempi può essere infatti ritrovata in Gesù Cristo stesso.²⁷ Nell’assumere l’intera vicenda di Gesù Dio ha attuato una relazione con ogni storia umana. Su questa base si può cogliere come la stessa storia umana tragga la possibilità di divenire un segno messianico. Gesù ha annunciato la vicinanza del regno di Dio, indicando con i suoi gesti dove il regno si rende presente nella storia invitando a riconoscerne i segni.²⁸

Una pietra miliare in questo percorso può essere individuata nella Dichiarazione sulla fratellanza umana sottoscritta ad Abu Dhabi tra papa Francesco e il grande imam di Al Ahzar Al Tayyeb. Essa attesta che “la libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione” e afferma che “il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l’origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi”.

Si tratta “un passo avanti” rispetto a quanto affermato dal Concilio Vaticano II. Assume infatti il capovolgimento attuato nella dichiarazione *Dignitatis humanae* nel rapporto tra verità e persona nel porre in primo piano la dignità e nell’interpretare in termini positivi il pluralismo delle religioni nel piano di Dio quale chiamata a vivere l’amore che si attua storicamente in percorsi di fraternità e sororità.

²⁵ Papa Francesco, *Motu proprio Ad theologiam promovendam*, 8: “Si tratta del “timbro” pastorale che la teologia nel suo insieme, e non solo in un suo ambito peculiare, deve assumere: senza contrapporre teoria e pratica, la riflessione teologica è sollecitata a svilupparsi con un metodo induttivo, che parta dai diversi contesti e dalle concrete situazioni in cui i popoli sono inseriti, lasciandosi interpellare seriamente dalla realtà, per divenire discernimento dei ‘segni dei tempi’ nell’annuncio dell’evento salvifico del Dio-agape, comunicatosi in Gesù Cristo”

²⁶ Papa Francesco, *Motu proprio Ad theologiam promovendam*, 4. Papa Francesco ha anche accostato il richiamo alla sinodalità ad una esortazione rivolta ai teologi a frequentare le frontiere nel promuovere un pensiero segnato da attitudine di misericordia. Ad una chiesa in uscita corrisponde una teologia in uscita: “A una Chiesa sinodale, missionaria ed “in uscita” non può che corrispondere una teologia “in uscita”. Come ho scritto nella Lettera al Gran Cancelliere dell’Università cattolica di Argentina rivolgendomi a professori e studenti di teologia: «Non accontentatevi di una teologia da tavolino. Il vostro luogo di riflessione siano le frontiere. [...] Anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini»” (Ibid. 3).

²⁷ cfr. G.Ruggieri, *La verità crocifissa, Il pensiero cristiano di fronte all’alterità*, Carocci, Roma 2007 101.

²⁸ Cfr. D.Menzio, *I ‘segni dei tempi’ come categoria interpretativa della Chiesa nella storia*, in “Parola Spirito e vita”, 85,2023,159-172

Tre percorsi possibili

Nella linea di una teologia che cerca di leggere il pluralismo come un segno dei tempi desidero suggerire tre percorsi che possono condurre ad approfondire la accoglienza del mistero di Cristo nel cammino di una fede aperta al dialogo e alla costruzione della fraternità umana. Tale punto di partenza cerca di mantenere la centralità di Cristo nel chiaro tentativo di superare un orizzonte esclusivista e di tenere insieme elementi evidenziati nel dibattito presentato. Si potrebbe dire che si tratta di una scelta di *lectio difficilior* che apre a considerare il pluralismo come luogo teologico in cui comprendere più profondamente il vangelo: la diversità è da vivere quale ambito di un dialogo impegnativo, che non relativizza ma introduce a stare nella relazione e a comprendere la fede stessa in Cristo in senso relazionale. Si potrebbe far riferimento alla figura del poliedro suggerita da papa Francesco, parlando della compresenza di unità e diversità.

Ha osservato Claude Geffré “Il compito difficile di una teologia delle religioni è cercare di pensare la molteplicità delle vie verso Dio senza compromettere l’unicità della mediazione di Cristo e senza svendere il privilegio unico del cristianesimo che ha senso soltanto riferendosi a Gesù Cristo, che non è un fondatore di una religione, ma Dio che è venuto ad abitare tra gli uomini”.²⁹

A partire dal paradosso dell’incarnazione

Come primo percorso riprenderei la proposta di ripensare il cuore della fede nell’attuale cambiamento d’epoca focalizzando il carattere paradossale del cristianesimo. In Cristo i credenti riconoscono l’identità tra l’assolutamente concreto e l’assolutamente universale.³⁰ La fede in Cristo in quanto Verbo fatto carne implica accogliere tale paradosso: è infatti riconoscere che nella vicenda storica di Gesù si attua la manifestazione della Parola eterna, il Logos del Padre. Tratto distintivo e proprio del cristianesimo è il riconoscimento che in Cristo risiede la pienezza della divinità (Col 2,9) e che nel Verbo fatto carne si può accogliere la esegesi di Dio stesso (Gv 1,18): “Dio nessuno lo ha mai visto, Il Figlio unigenito che è nel seno del Padre Lui ce lo ha rivelato”. E’ tuttavia importante mantenere una tensione tra identificazione propria a Dio e identificazione di Dio stesso in Gesù. Partire dal paradosso cristiano dell’incarnazione orienta a scorgere la centralità di Gesù Cristo identificato al Logos, il Verbo eterno. Nel medesimo tempo – come osserva E. Schillebeeckx - “Gesù non solamente rivela Dio, ma anche lo nasconde, una volta che nasce dentro l’umanità creata e non divina. E così, in quanto uomo, Egli è un essere storico, contingente, limitato che non può assolutamente rappresentare tutta la ricchezza di Dio”.³¹

Nessuna singolarità storica può essere considerata assoluta.³² Geffré sviluppa tale orientamento individuando in esso la base per affermare che per questo Gesù non esclude altre

²⁹ C.Geffré *Il mistero del pluralismo religioso nell’unico progetto di Dio. Fondamento biblico e teologico*, in M.Crociata (ed.), *Teologia delle religioni. La questione del metodo*, Città Nuova Rom 2006, 215-237, qui 230.

³⁰ C. Geffré, *De Babel à Pentecôte. Essais de théologie interreligieuse*, Cerf, Paris 2006, 89.

³¹ E. Schillebeeckx, *Umanità. La storia di Dio*, Queriniana, Brescia 1992, 26.

³² Geffré, *De Babel, cit.* 118-119; cfr. E. Schillebeeckx, *Umanità. La storia di Dio*, Queriniana, Brescia 1992, 219 “La manifestazione di Dio in Gesù, come il vangelo cristiano ce lo annuncia, non significa che Dio avrebbe assolutizzato una particolarità storica (...). Da questa manifestazione divina in Gesù noi impariamo piuttosto che nessuna singolarità storica può considerarsi assoluta, per cui attraverso la relatività presente in Gesù ciascuna creatura umana può incontrare Dio anche al di fuori di Gesù, cioè nella storia mondiale e nelle tante religioni da essa prodotte”.

figure storiche in cui si comunica la presenza dell'Assoluto e si attua un dono di salvezza. Da qui anche la non assolutizzazione del cristianesimo: "Gesù è certamente per la fede cristiana l'identificazione del Dio personale. Ma tale identificazione rinvia a un Dio trascendente che oltrepassa ogni identificazione. Gesù non è dunque esclusivo di altre figure storiche di ordine culturale e religioso che identificano altrimenti la Realtà ultima dell'universo. Il compito attuale di una teologia delle religioni non sta dunque nell'edulcorare lo scandalo dell'incarnazione sotto il pretesto di rispondere meglio all'imperativo del dialogo interreligioso, ma di manifestare che è il paradosso stesso dell'incarnazione, cioè la presenza dell'Assoluto in una particolarità storica, che ci invita a non assolutizzare il cristianesimo in quanto religione esclusiva di tutte le altre".³³

L'annuncio stesso di Gesù pone l'orizzonte escatologico della rivelazione in quanto "lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,13). C'è quindi una dimensione storica della rivelazione da tenere in conto. In tal senso si può dire che la rivelazione del NT non esaurisce il mistero di Cristo "Vuol dire, cioè, che i germi di verità e di bontà disseminati nelle altre tradizioni religiose possono essere il dono e l'espressione dello Spirito di Cristo, che è sempre al lavoro nella storia e nel cuore degli uomini".³⁴ Il paradosso cristologico è da accogliere quale fondamento della condizione paradossale della fede stessa in lui, sempre mancante, aperta all'altro e bisognosa della verità dell'altro.

"E' la kenosi di Cristo nella sua uguaglianza con Dio che permette la risurrezione nel senso più ampio del termine. Ma è anche la tomba vuota, l'assenza del corpo del fondatore, che costituisce la condizione di attuazione di corpo della chiesa e del corpo delle Scritture. Il cristianesimo è fondato su di un'Assenza originaria. A ciò si deve subito aggiungere che proprio la coscienza di una mancanza è la condizione del rapporto con l'altro, con lo straniero, con il diverso".³⁵ E' questa una via possibile per una comprensione relazionale della verità di Gesù Cristo, che nella sua vicenda umana ha reso vicino l'amore di Dio. "Lungi dall'esercitare una violenza dispotica nei confronti delle altre religioni, l'essere se stesso del cristiano ha consistenza soltanto nel suo essere per gli altri".³⁶

A partire dallo stile di vita di Gesù

Indicherei un secondo percorso nel porre attenzione all'importanza dello stile di vita testimoniato da Gesù nel suo cammino storico. Molti studi recenti che hanno ampliato la ricerca su Gesù dal punto di vista storico hanno posto attenzione non solo al mistero della sua morte e risurrezione ma alla sua vita, gesti e parole, quali segni di salvezza. Lo stile di vita di Gesù è stato segnato da una prassi accogliente e di apertura all'altro, di 'santità ospitale'.³⁷ La sua prassi e le sue parole sono espressione di uno stile di rapporto con gli altri che esprime la gratuità e la fedeltà dell'Amore attuato nella nonviolenza attiva. Gesù in quanto rivelatore del volto di Dio amore manifesta il fondamentale riconoscimento dell'altro nel salvaguardare la dignità e la libertà. Non si pone come chi desidera assimilare o eliminare. Testimonia invece una prassi di

³³ Geffré, *De Babel* cit. 119.

³⁴ Geffré, *Il mistero del pluralismo*, cit. 231-232: "Si ha dunque il diritto di dire che la verità cristiana non è né esclusiva né inclusiva di ogni altra verità di ordine religioso. Essa è singolare e relativa alla parte di verità di cui le altre religioni sono portatrici. Vuol dire, cioè, che i germi di verità e di bontà disseminati nelle altre tradizioni religiose possono essere il dono e l'espressione dello Spirito di Cristo, che è sempre al lavoro nella storia e nel cuore degli uomini".

³⁵ Geffré, *De Babel*, cit. 91.

³⁶ Geffré, *Il mistero del pluralismo*, cit. 236.

³⁷ C.Theobald, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Queriniana Brescia 2021, 128: "L'unicità di eccellenza' di Gesù deve essere identificata con la sua santità ospitale".

liberazione nel far emergere una fede che egli riconosce già presente e a cui dà spazio come apertura alla vita. Ha uno stile disinteressato anche dal richiamare a se stesso: per Gesù l'orizzonte decisivo è l'annuncio del regno di Dio: "Gesù ha sempre rivelato la tua presenza nell'altro, nel diverso, e ha mostrato la salvezza che si realizzava fuori dei limiti della sua religione (il giudaismo). Oggi non farebbe lo stesso con il cristianesimo? Non ci sta forse ripetendo che la grazia e la salvezza si compiono là dove c'è l'amore, e che sono presenti in tutte le comunità che ti cercano, qualunque sia la loro cultura e religione?".³⁸

Al cuore della vicenda di Gesù sta il suo desiderio di partecipare al cammino e alle sofferenze umane offrendo la misericordia di Dio. La sua prassi messianica nei suoi gesti manifesta il volto relazionale e di misericordia di Dio.³⁹ A tal proposito Michel Younès offre una chiave di lettura per intendere la salvezza in Cristo e le religioni. Egli parla del principio di proporzionalità.⁴⁰ Nella sua prassi Gesù si accosta a ciascuno aprendo a possibilità diverse della sequela di Lui e di accoglienza al suo annuncio: esprime così la possibilità di gradi e modi diversi di relazione in rapporto alla capacità di chi lo incontrava. C'è una diversità che si attua nella capacità di accoglienza di Lui come via verità e vita. La sua vita segnata dalla scelta per i poveri e vissuta nel dono e nel servizio fino alla morte ha manifestato il suo essere pastore. Il Concilio Vaticano II ha riproposto alla chiesa di far propria la missione pastorale di Cristo stesso.⁴¹ Riconoscere Gesù come salvatore per prima cosa esige assumere il suo stile nella sequela di Lui nei diversi contesti.

A partire dalla parola della croce

Un terzo percorso per pensare Gesù salvatore in rapporto all'umanità è a mio avviso da individuare a partire dalla parola della croce (1Cor 1,17). Gesù sulla croce ha dimostrato la vicinanza del Figlio di Dio agli esseri umani nella loro sofferenza.⁴² Particolare rilevanza quindi assume il discorso sul giudizio finale di Mt 25 e come egli si identifichi con tutti coloro che soffrono. O'Collins in un recente studio ha sottolineato: "Qualsiasi teologia delle religioni che sia veramente cristiana dovrebbe includere la croce. Alla fine della sua vita terrena, il Figlio di Dio incarnato ha mostrato la sua solidarietà universale con tutti gli esseri umani che soffrono. Purtroppo le teologie della religione hanno regolarmente ignorato l'orrore del Calvario e ciò che significa".⁴³ Gesù conduce a travalicare la nozione di prossimo in quanto vicino o appartenente ad un medesimo gruppo. Ciò dovrebbe portare ad un modo nuovo di concepire Gesù come unico salvatore non in termini esclusivi o di giudizio negativo e condanna degli altri, ma in una nuova comprensione della relazione con gli altri proprio a partire dall'incontro con Gesù stesso che si identifica con i perseguitati e gli oppressi.⁴⁴ La salvezza sta nel rapporto con lui che con-soffre con noi e fa proprie le sofferenze di tutti gli esseri umani.⁴⁵

³⁸ Cfr. M.Barros, *Cristologia afro-amerindia, Una discussione con Dio*, in M.Barros, L.E.Tomita J.M.Vigil, (edd.), *I volti del Dio liberatore II: verso una teologia del pluralismo religioso*, EMI Bologna 2005, 187.

³⁹ Cfr. G.La Mendola, *Lo stile di Roncalli. Il vescovo, il papa, il Concilio*, EDB Bologna 2023, 212-237.

⁴⁰ M.Younès, *Pour une théologie chrétienne des religions*, Desclée de Brouwer, Paris 2012.

⁴¹ C.Theobald, *La recezione del Vaticano II*, vol. 1: *Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 545: "l'arte di far accedere queste donne e questi uomini all'unica sorgente evangelica. Tuttavia definire così la relazione pastorale significa anche (e all'inverso) che il vangelo è in se stesso la sorgente della pastoralità".

⁴² cfr. G. O'Collins, *Una cristologia delle religioni*, Queriniana, Brescia 2021, 44-45.

⁴³ O'Collins, *Una cristologia delle religioni*, cit. 46.

⁴⁴ O'Collins, *Una cristologia delle religioni*, cit. 37-38.

⁴⁵ O'Collins 40-41: "La croce, il mezzo più misterioso dell'autocomunicazione divina, manifesta la peccaminosità e lo smarrimento di tutti gli esseri umani. Oltre a identificare gli esseri umani, la croce identifica Dio e mostra dove Dio continua ad essere trovato: nella vita e nel corpo di quelli che sono

In questa linea penso sia da valorizzare l'apporto che proviene dalla riflessione dei teologi dell'Asia.⁴⁶ Aloysius Pieris gesuita dello Sri Lanka in tale prospettiva suggerisce che l'unicità da riscontrare nell'agire di Gesù è l'annuncio dell'alleanza irrevocabile di Dio con i poveri.⁴⁷ Pieris modifica l'antico adagio 'fuori della chiesa non c'è salvezza' e ne offre una nuova formulazione: 'fuori dell'alleanza con i poveri non c'è salvezza'. In questa alleanza con i poveri è da riconoscere l'unicità del riferimento a Cristo per i cristiani quale base per ogni apertura al dialogo con le altre religioni. "proclamare Cristo significa prima di tutto vivere come lui, in mezzo ai prossimi e ai vicini che non hanno la stessa fede e non sono della stessa confessione e neppure convinzione religiosa e, in forza della sua grazia, fare quello che Lui ha fatto. Una proclamazione per il dialogo e per le opere".⁴⁸

Penso siano da assumere le sollecitazioni a percorrere le vie del dialogo a diversi livelli. C'è un dialogo da attuare tra i vari modelli presenti nel dibattito teologico cristiano per coglierne sottolineature che non vanno assolutizzate ma nemmeno trascurate. In tale accoglienza può maturare il senso di una mancanza e di una ricerca da mantenere aperta rispetto alla comprensione e alla testimonianza di Cristo stesso. Ma oltre a questo è anche da continuare il dialogo con chi percorre altre vie religiose: nell'apertura all'altro sta la possibilità di una comprensione nuova e più profonda di se stessi, della salvezza stessa e la scoperta di una Parola Logos che ci raggiunge proprio nel dia- ossia nel frammezzo. E' lo spazio dell'interstizio: i luoghi di margine, di confine e di traduzione. E non è da perdere di vista una nuova circolarità da scoprire indispensabile per la teologia tra vita e riflessione:

"I cristiani hanno bisogno di parlarsi tra loro per comprendere le altre religioni; ma hanno bisogno di entrare in rapporto con le altre religioni per essere in grado di parlarsi fra loro". E Knitter aggiunge "il punto di inserzione in tale cerchio (se così lo vogliamo chiamare) è il dialogo pratico, etico, globalmente responsabile, in cui i cristiani agiscono lavorano e parlano/pregano tutti insieme, fra loro e con gli altri credenti, al fine di 'salvare' la terra e le sue popolazioni/creature dalle sofferenze e dalle crisi cui oggi si trovano di fronte. Si potrebbe affermare che tutto questo è in armonia con ciò a cui tendeva Gesù quando diceva: "cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33)".⁴⁹

Nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* 179 così Papa Francesco indica la relazionalità intrinseca tra sapienza comune e fratellanza. "Nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi". Dio, infatti, nessuno lo ha mai visto ma nell'incontro con l'altro si rende vicino. Il confine della fraternità e sororità in questo momento storico è luogo di un approfondimento del mistero di Cristo e della sua presenza salvifica. Non pone contro gli altri ma apre al ricercare – anche e proprio in una storia drammaticamente segnata da violenza, ingiustizia e prevaricazioni in cui le religioni sono profondamente coinvolte - le vie dell'incontro e della pace.

calpestati e oppressi. La croce rivela che Dio non solo è per noi ma è anche con noi nelle nostre sofferenze – intendendo quel 'noi' come tutti gli esseri umani".

⁴⁶ Cfr. P. Phan, *La Chiesa e il pluralismo religioso*, Pazzini, Villa Verucchio (RN) 2017.

⁴⁷ A. Pieris, *An Asian Paradigm: Interreligious Dialogue and the Theology of Religions*, in «The Month», 26 (1993), 129-134.

⁴⁸ Federation of Asian Bishops Conferences, *A renewed Church in Asia: a mission of love and service*. Documento conclusivo della settima assemblea generale, Thailandia, 2000, 42.

⁴⁹ Knitter, *Introduzione*, cit. 486.

Rimanere nel frammezzo: l'interconnessione e il frammento

A conclusione di questa riflessione desidero riprendere una avvertenza del domenicano Christian Duquoc che, parlando della situazione contemporanea delle religioni come una realtà costituita di frammenti, osservava: “Ogni frammento, è vero, rinvia ad una unità potenziale, ma il loro insieme, non avendo alcun orizzonte comune, non s’impone come unità: forse permane in attesa di una unità che per il momento non è ravvisabile”.⁵⁰

A chi cerca di seguire Cristo oggi è affidata la fiducia in una sinfonia finale, ma la partitura di questa sinfonia è da ricercare e da comporre nelle vie della storia. E tuttavia si rende presente il suo fascino da piccoli indizi e dalle tracce di quella comunione che si fa epifania di una promessa. L’universalità di Cristo nel quadro della frammentazione religiosa può essere colta solamente nel prendere coscienza a partire da una rilettura dei vangeli del “carattere critico, modesto e radicale della predicazione di Gesù”. Nella sua predicazione Gesù ha condotto a rivolgere lo sguardo ad una realtà altra da sé e già presente e in atto, indicata nel regno di Dio. Ed ha inteso la sua testimonianza di un dono senza esserne all’origine: la risurrezione conferma questo essere di Cristo orientato totalmente a Dio (1Cor 3,23).⁵¹

“Questa prospettiva, modesta e ambiziosa insieme, permette ai cristiani non più di governare il mondo come se fosse questa la loro vocazione certificata dall’assistenza dello Spirito, bensì di partecipare insieme con uomini e donne di convinzioni diverse, impegnati a non lasciare l’ultima parola alle logiche mortifere, a ricerche di organizzazioni in un contesto definito da molteplici conflitti socio-economici e dalle contraddizioni culturali. La grandezza e la bellezza della signoria che il Cristo ha sulla storia, per mezzo del dono dello Spirito e della sua parola autorizzata, si misurano in base alla capacità di operare a tenerla in piedi insieme a tutti coloro che non si rassegnano a vederla precipitare nell’insignificanza e nella violenza, di operare a mantenerla aperta ad un avvenire insospettato e imprevedibile”.⁵²

La comunità cristiana non è prigioniera di un’utopia precisa ma è chiamata oggi a testimoniare che la storia è aperta, a mantenere viva una ricerca del volto di Cristo e della salvezza e ad opporsi così ad una sua chiusura anticipata con lo sguardo orientato ad una sinfonia differita, da attendere e coltivare.

Pensare la unicità di Cristo in rapporto alla salvezza è così motivo per mantenere aperta la domanda su Gesù e sulle profondità della sua persona che affonda le sue radici nella vita di Dio e d’altra parte apre alla logica ospitale che ha guidato la sua vita, a tenere insieme prassi e riflessione nel ricercare vie concrete di pace verso un orizzonte di comunione: Gesù Cristo è parabola per noi del volto di Dio che è Amore.

Alessandro Cortesi op
acortesi2013@gmail.com

⁵⁰ C.Duquoc, *L’unico Cristo. La sinfonia differita*, Queriniana Brescia 2003, versione fr 122 CFR ital.

⁵¹ C.Duquoc, *L’unico Cristo*, cit. 128 fr. «Jésus, répond l’A., n’occupe pas la position de l’origine. Parler du caractère central de Jésus ressuscité et confessé Christ conduit à oublier que, dans sa prédication, il a incité à se tourner vers un autre, celui qu’il désignait comme présent en usant de la métaphore du Règne. La singularité de cette situation: témoigner de ce qui se donne, sans être à l’origine du don, n’est pas abolie par la Résurrection. «Le Christ est à Dieu» (1 Co 3,23); il n’est pas le terme du mouvement».

⁵² C.Duquoc, *L’unico Cristo. La sinfonia differita*, Queriniana Brescia 2003, 210.